

VI SIA NOTO FRATELLI

Notiziario della comunità parrocchiale di S. Giorgio m. in Porcia Settimana dal 15 al 22 luglio 2012

Via Marconi, 19. 33080 Porcia – tel. 0434921318/ fax 0434591550: <http://www.sangiorgio-porcia.it>

LUNEDI' 16 luglio 2012

Beata Vergine del Monte Carmelo - Memoria



La sacra Scrittura esalta la bellezza del monte Carmelo, là dove il profeta Elia difendeva la purezza della fede d'Israele nel Dio vivente. In quei luoghi, all'inizio del XIII secolo ebbe giuridicamente origine l'Ordine carmelitano, sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo. Questo titolo, quasi compendio dei benefici della Patrona, cominciò a venir celebrato fin dal secolo XIV, dapprima in Inghilterra, quindi gradatamente, in tutto quanto l'Ordine. Raggiunse il massimo splendore ai primi del secolo XVII, allorché il Capitolo generale dei Carmelitani lo dichiarò festa principale e speciale dell'Ordine, e Paolo V lo riconobbe come titolo distintivo della Confraternita dello Scapolare. È la celebrazione solenne di tutti i devoti di Maria SS.ma del Carmine, che si ritrovano uniti nei sentimenti di amore e gratitudine verso Maria, rinnovando in questo giorno l'impegno del devoto servizio a lei, la fedeltà a Cristo Gesù e alla Chiesa, e affidando al cuore materno della Vergine l'intera Famiglia del Carmelo. I carmelitani volevano servire e seguire il Signore Gesù con fedeltà e purezza (Regola, Prologo); si dedicarono di conseguenza anche al servizio di sua madre Maria, ritenuta la Signora della Palestina e, quindi del Carmelo. La Madre di Dio, che protegge l'Ordine come Patrona, è anche la Vergine sapiente, attenta alla Parola di Dio e pronta ad accoglierla in sé. Questa caratteristica di Maria si sviluppò in seguito in quella della «purezza» di Maria: ella è la Vergine purissima, che ama Dio al di sopra d'ogni altra cosa, che viene imitata e seguita dai biancovestiti carmelitani. I diversi titoli a poco a poco trovarono espressione sintetica nell'immagine della Madonna dello Scapolare, che finì col soppiantare tutte le altre feste e immagini di Maria carmelitana, tanto che lo scapolare è divenuto il simbolo più conosciuto del Carmelo.

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa in onore della
Madonna del Carmelo.

Sant'Angelo ore 19.00 S. Messa in onore della
Madonna del Carmelo.

Intenzioni: +Bortolin Nives; +Nardin Angelo e Cirilla cel il 15; +Favretti Naviglio; +Perrotta Ugo; +Alla Madonna da p.d.

MARTEDI' 17 luglio 2012

15ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 19.00 S. Messa

Intenzioni: +Secondo le intenzioni di Pierina; In onore di S. Michele Arc; +Cancian Aldo.

MERCOLEDI' 18 luglio 2012

15ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 19.00 S. Messa

Intenzioni: Per tutti i defunti; Alla Madonna p.d.

GIOVEDI' 19 luglio 2012

15ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 19.00 S. Messa

Intenzioni: Alla Madonna per Venier Cincia; +Pase Carmelo e Santarossa Palmira; +Turchet Davide e Fiorello; +Zanin Pietro.

VENERDI' 20 luglio 2012

15ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 8.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 9.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 19.00 S. Messa

Intenzioni: Ann Cozzarini Irma; +Perin Giuseppe e Zanetti Irma; Ann Micheluzzi Iduina e def.ti famiglia Cordenons; +Assunta e Armando.

SABATO 21 luglio 2012

15ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa Memoria B.V. Maria

DUOMO ore 18.00 S. Messa prefestiva

Intenzioni: +Rita Da Pieve; +Moras Giulia Dora; +Bertolo Francesco e def.ti famiglia Conti Delfin; +Babuini Luigi; +De Marchi Ernesto; +Presot Luciano, Giovanni e Truccolo Pierina.

DOMENICA 22 luglio 2012

16ª Domenica del tempo ordinario

DUOMO ore 8.00, 9.30, 11.00, 18.00 S. Messe

Intenzioni: +Maddalena Bozzer; +Piovesan Giuseppe; +Santarossa Luciano e familiari; +Cleme Pignat; +Barbui Giuseppe; +Modolo Severino.

PARROCCHIE DI BUDRIONE



E MIGLIARINA



DIOCESI DI CARPI (MO)

Giovedì 12 una piccola delegazione della nostra parrocchia con il parroco don Daniele si è recata presso la **Parrocchia di Budrione**, frazione Comune di Carpi di circa 1.000 abitanti e la **Parrocchia di Migliarina** a 2 km di distanza (1250 abitanti) per incontrare il parroco (di entrambe) **Don Andrea Zuarri** e gli sfollati che sono 150 e sono stati alloggiati in una tendopoli nel campo di calcio della Parrocchia. Le Chiese sono pericolanti così le canoniche (nella diocesi di 55 chiese solo 3 sono agibili così per la maggior parte di canoniche, asili e strutture ricreative). Il parroco abita in una roulotte per ufficio ha adattato un container. Nel campo della parrocchia ci sono delle tende e gazebo che funzionano da oratorio e da Chiesa. Don Andrea ci ha testimoniato la sua gratitudine per quel poco che gli abbiamo consegnato (2350 euro dalla colletta di domenica 17 giugno). Da parte nostra gli abbiamo assicurato che ci attiveremo per aiutarlo inseguito.

Nelle prossime settimane riceverà una struttura prefabbricata da adibire a Chiesa e un altro prefabbricato da utilizzare come sale catechismo – riunioni - oratorio. Le strutture vengono donate dalla Caritas italiana ma non gli impianti. Per cui siamo alla ricerca delle seguenti cose:

Materiale elettrico (cavi, prese, interruttori, quadri elettrici) perché gli elettricisti della parrocchia si sono resi disponibili a fare l'impianto gratis ma il materiale va comprato.

Legname vario: i detenuti del carcere gestiscono una falegnameria e si sono resi disponibili a costruire le panche, i tavoli e i banchi, ma il materiale deve essere fornito dalla parrocchia.

N.B.: Durante la Sagra ci sarà una vendita promozionale di Formaggio PARMIGIANO DOP del locale caseificio, i proventi saranno devoluti alla parrocchia

Queste sono le cose iniziali e urgenti. Per ogni informazione e per qualsiasi altra domanda di chiarimento o per lasciare un'offerta in denaro, rivolgersi in canonica da don Daniele.

TERREMOTO EMILIA-ROMAGNA - Modena, sabato mattina. Partiamo con due macchine dalla stazione. Matteo, ricercatore della facoltà di Architettura di Cesena, che vive nella Bassa modenese colpita al cuore, aspetta un grande fotografo e una professoressa tedesca di Architettura, che vogliono documentare le profonde ferite della nostra terra, creare una memoria, per cercare di salvare i luoghi, oltre alle persone. Abbiamo già visto alla tv quello che ci aspetta, ma appena arriviamo sul posto capiamo che non eravamo pronti. Prima fermata, San Giacomo Roncole. Per arrivarci passiamo dalla Menù, una delle aziende più grandi della zona, leader nel settore alimentare per la ristorazione. Tre enormi gru puntellano il fianco dell'edificio, e una quarta tenta di raggiungere i milioni di euro di prodotto che era già pronto per essere spedito. I loro clienti nel mondo non li aspetteranno perché sono terremotati. Se i carichi non partono, è la fine, una seconda volta. A San Giacomo, di fronte alla chiesa crollata, una targa ricorda don Zeno Saltini, il fondatore di Nomadelfia, che da lì partì a ricostruire, e a raccogliere gli orfani nell'immediato dopoguerra. Ci dirigiamo in direzione di Mirandola. Un'antica casa colonica lungo la strada si è sgretolata. Matteo commenta con gli occhi velati: quante volte sono passato da qui, da questa che era una delle mie preferite, e ho pensato: domani mi fermo e la fotografo. Già, ma qui il domani non esiste. Esiste solo un oggi terribile nella sua crudezza, e che stride profondamente coi campi di grano, che dal verde cominciano a virare al giallo. La campagna ci scuote. Sotto la casa, un rimorchio del trattore è pieno dei mattoni che l'hanno travolto nella scossa. Poche centinaia di metri più avanti, un oratorio sbriciolato. Vediamo l'abside dal tetto crollato. Il campanile è su, ma sulla strada c'è tutto il resto. Parlando con gli abitanti del posto, che stanno facendo i bagagli per andarsene, scopriamo che prima del secondo terremoto quasi tutti gli edifici avevano lesioni, ma non erano ancora crollati. Arriviamo a Mirandola. Riusciamo a farci dare quattro caschetti e il permesso di ingresso nella zona rossa. Ci accompagnano i vigili del fuoco, disponibili e cordiali. C'è una fraternità immediata, al di là delle transenne di ferro, nel cuore deserto della città. Sembra di essere in guerra, in effetti. San Francesco è una grande balena vuota, i candelabri a forma di croce si vedono dal fianco caduto. Un colpo di lancia nel costato. Scambiamo parole, perché il silenzio sarebbe intollerabile. Giovanni, vigile del fuoco pratese che studia architettura, ci segna a dito gli edifici apparentemente intatti. Dentro, ci dice, è tutto crollato. Lui, che era anche a L'Aquila, ci dice che qui l'esterno inganna, ma la sostanza è la stessa. Passiamo davanti al municipio. C'è un bar nella piazzetta, con delle brutte tovaglie blu sui tavolini. Una tazzina di caffè è ancora appoggiata, rovesciata, alla Gazzetta di Modena di martedì 29 maggio. Ci fermiamo, in quattro che siamo. Sembriamo gli archeologi che scoprono il pane sulle tavole di Pompei. Ma sono solo quattro giorni. Mentre ci spingono qua e là, con una sbrigativa premura per noi, che passiamo ignari per vicoli pericolanti (ruvidezza di cui si scusano, e che ci commuove), ci raccontano che la mattina di martedì erano a togliere i corpi degli operai dalle fabbriche crollate. Al sagrato del Duomo, che è spezzato in due, con l'orologio sfracellato sulla piazza, uno dice: voglio tornare tra dieci anni, per rivedere com'è questo posto. Funzionari della Soprintendenza, ci dicono, sono passati commentando: ah ma la parte importante, quella antica, è solo una certa porzione del Duomo. Come se di un corpo si potesse dire che è più importante salvare una gamba che non il braccio o il busto. Abbiamo una grande responsabilità nel vedere e nel sentire queste cose, per il solo fatto di essere qui. I vigili ci salutano dicendo: è importante quello che fate, non lasciate sola questa gente dal cuore grande. All'uscita dalla zona rossa, troviamo la Madonna della Porta. La statua bianca è crollata dalla facciata della chiesa a lei dedicata, e così l'hanno legata ad un albero, a guardare la sua casa. Resta lì, a custodire la città deserta, tra le bottiglie di plastica tagliate e piene di rose che le hanno sistemato tutt'attorno. Concordia: davanti al cancello del cimitero crollato un papà della Bassa, in tuta blu da operaio, si mette in spalla la figlioletta dai lineamenti africani, probabilmente adottata: "Saluta il nonno. Lui è lì al sicuro, nella terra. Mandagli un bacio". Una mano gentile ha infilato un fiorellino bianco nel cancello semiaperto, sbarrato dai detriti. A San Possidonio, oltre all'elegante facciata bianca, è giù anche il campanile, il sagrato è tutto un grumo di macerie. Qualcuno ha raddrizzato la croce di ferro caduta e l'ha appoggiata all'inferriata. A Fossa il campanile regge, ma è spezzato in tre punti, mentre il transetto del Quattrocento è giù. La chiesa è dedicata a san Pietro. Su questa pietra edificherò la mia chiesa. E' difficile dirselo dopo tanta distruzione. Ultime macerie a Disvetro, frazione Cavezzo. Questa è la fine nella fine: la dimenticanza. Gli uomini perdono la memoria velocemente. Mentre noi abbiamo bisogno di fare memoria. Ad esempio, di fronte alle macerie, abbiamo bisogno di ricordarci che il profumo dei tigli che avvolge le piazze deserte è reale quanto i crolli. Il dramma è parte della vita, sembra quasi inghiottirla. Ma il profumo dei tigli, con la sua ostinazione, tiene lontani i confini della notte.